

# Le attenzioni dell'educatore



■ ANDREA CANEVARO, Università di Bologna

Potremmo ritenere che *educatore* sia un termine che si riferisce a un profilo professionale specifico – e diciamo una cosa giusta – ma credo che sia utile, pensando anche allo sfondo 0-3 anni, che nella dimensione educativa indichiamo anche quelle figure che non hanno un ruolo professionale e che si potrebbero chiamare “educatori sociali”: i familiari, certamente anche i volontari, ma anche e perché no i compagni, i coetanei, gli altri bambini. Sono educatori gli uni con gli altri? Certamente sì, anzi forse bisognerebbe considerarli i più interessanti educatori per il nostro impegno, per il nostro lavoro. I coetanei hanno bisogno di essere interpellati da noi come degli educatori.

Sul profilo professionale ritengo interessante e utile ragionare, avendo chiarito il più possibile qual è un profilo professionale che ha una consistenza storica, non assoluta, un profilo stabile storicamente. Per qualche decennio almeno, speriamo, se diciamo che c'è un profilo professionale di educatore, lo teniamo valido. Però all'interno di questo vorrei che considerassimo con attenzione il profilo di compe-

tenza; e se il profilo professionale ha una sua stabilità, e quindi non può essere cambiato ogni anno, **il profilo di competenza invece deve essere incrementale**, cioè non può mai fermarsi.

Abbiamo sentito da Edoardo Arslan che in due anni ci sono state ancora novità a proposito di cura e superamento della sordità infantile. Per essere più capaci di rispondere ai bisogni, all'interno di ogni profilo professionale bisogna che ci sia una competenza che si muove, che cresce, che si aggiorna.

Utilizzo, come elemento costruttivo di un certo ragionamento, le espressioni usate da uno scienziato, premio Nobel, che lavora nel campo della genetica, si chiama Francois Jacob: *“Benché il cervello umano sia il più complesso, è chiaro che non funziona semplicemente registrando la natura. Se i nostri sensi dovessero fornirci un'immagine completa del mondo esterno ne saremmo a dir poco sommersi. Il cervello cerca delle regolarità nella natura, i segnali che ci arrivano attraverso i sensi sono organizzati in maniera tale da acquisire una struttura.”* Vorrei sotto- ❖❖❖

lineare il fatto che Jacob parla dei nostri sensi, quindi non riteniamo che ci sia solo l'udito, ma sono tutti i cinque sensi che sono investiti da elementi che potrebbero essere invasivi.

Di questa frase a me interessa sottolineare l'aspetto, così importante, di quello che si chiama anche **stoccaggio**, il problema di incorporare, diciamo così, immettere nel nostro cervello una quantità enorme di stimoli, di sensazioni: se non c'è un modo di fare stoccaggio delle informazioni, si crea una sorta di paralisi.

Vi sono alcune situazioni patologiche in cui è proprio sullo stoccaggio che manca la possibilità organizzativa, strutturale. Acquisire una struttura vuol dire mettere in moto un'organizzazione che comincia con la nascita. Per questo credo che sia proprio felice l'investimento in questa giornata a proposito della fascia d'età 0 – 3 anni perché è dall'inizio della vita che comincia lo stoccaggio.

Allora, mi pare che l'insegna della giornata sia anche quella di cercare di operare perché ci sia il meno possibile bisogno di rieducazione, essendoci una buona educazione.

Una buona educazione per ridurre il più possibile la rieducazione, perché questo "ri" a volte è necessario, non sto dicendo che bisogna buttarlo via, però questo "ri" è il segno che forse l'educazione ha avuto

qualche ammassamento, qualche cosa che non ha funzionato come doveva.

Allora, la modalità organizzativa di ciascuno ha bisogno di registrare, di stoccare, cioè di immagazzinare bene e ha bisogno, per fare questo, del linguaggio. Segnalo, appunto, che **il linguaggio non è solo comunicazione e oltre che essere comunicazione è organizzazione della struttura mentale.**

Abbiamo capito meglio quando, grazie a progressi tecnologici, persone con tetraparesi spastica che non avevano una possibilità di esprimersi parlando, sono state in grado di raccontare la loro vita, con ricordi che erano ben organizzati, uso ancora il termine, ben stoccati, con la possibilità di segmentare bene la loro vita secondo fasi caratterizzate da certi climi, da certe cose. Ho in mente la storia di Joe Dicon, uno storico soggetto con tetraparesi spastica che in un'età non più giovane ha potuto raccontare la sua vita e scrivere un libro.

Allora l'operazione del registrare la natura, chiamiamola così, utilizzando l'espressione bella di Francois Jacob, è di tenere aperti i canali sensoriali, è favorita dal fatto che cresce un linguaggio. **Il linguaggio è anche memoria flessibile, riorganizzazione ipotetica.**

Con questo si segnala un elemento che a me sembra abbastanza importante: anche

se qui facciamo un discorso specifico che riguarda la sordità, teniamo conto che una buona educazione, in questo momento, risponde anche a necessità quanto mai diffuse: perché esplorazione ipotetica, temporalizzazione, ricollocazione degli eventi, sono mancate evidentemente a chi già più grande, preadolescente, adolescente, ha preso l'abitudine, brutta culturalmente, del passaggio all'atto. Cioè non fa un'esplorazione ipotetica, usiamo ancora questa espressione, non dice "adesso voglio fare una cosa, immagino di farla e che conseguenze mi dà, studio nella mia testa le conseguenze e magari cambio il progetto, non faccio più quella stessa cosa e ne faccio un'altra"; no, passa all'atto e le conseguenze poi sono notevoli.

Quotidianamente leggiamo di episodi di questo genere, in cui manca l'esplorazione ipotetica. (C'è di mezzo anche l'utilizzo di tecnologie, tipo telefonini e riprese con telefonino; io credo che sia giustissimo che chi ha un ruolo di governo dica "proibiamo i telefonini"; il nostro compito di educatori è piuttosto quello di sperimentare e trovare altri usi dei telefonini, perché con la proibizione si fa poca strada, non è un progetto, è più una difesa, bisogna avere un progetto).

Allora, questo che stiamo dicendoci, e le relazioni di stamattina, sono molto utili per una linea educativa che è valida per tutti e lì c'è anche il progetto inclusivo, l'integrazione; non pensare "questo serve a

una categoria", ma scoprire che **se facciamo un lavoro ben fatto per una categoria, serve a tutti.**



La piramide dei bisogni di Maslow (1954)

L'illustrazione è un richiamo alla piramide di Maslow, forse conosciuta, che rappresenta, dal basso in alto, i bisogni che Maslow ha reso un po' schematici ma che vorrei segnalarvi, hanno al cuore quel bisogno di appartenenza che, anche se è situato più in alto rispetto alla base della piramide, è già un elemento presente dal momento in cui si viene al mondo. L'appartenenza è un bisogno molto forte, talmente forte che ha delle risposte improprie, perché non si può fare a meno di trovare una risposta.

Noi abbiamo un territorio nazionale in cui ci sono dei bisogni di appartenenza che hanno una risposta per esempio nella

mafia... Uno può entrare in un gruppo di gente che è agitata, che fa delle serate balorde... È più il bisogno di appartenenza a muoverlo, che non il contenuto delle serate balorde.

Non posso illustrare a sufficienza questa piramide, che è ricca di elementi interessanti. Vi segnalo che, alla base, i bisogni fisiologici, respirazione, temperatura corporea, alimentazione, hanno un filo di imbastitura, un filo che li cuce che è dato dal ritmo e il ritmo è alternanza di pieno e di vuoto e non si può fare un'operazione di riempimento totale, abolire i vuoti.

Questa è una questione importante perché uno stile di vita che viene diffuso è quello di riempire i vuoti: nell'urbanistica se c'è un prato bisogna costruirci qualcosa, ma anche nella nostra vita bisogna correre velocemente per riempire i vuoti e questo induce il circolo vizioso di prima, induce al passaggio all'atto, cioè manca la riflessione. Per esempio chi ha studiato (un collega, Guido Sarchelli per dargli il nome preciso)

il gioco d'azzardo e le macchinette, quelle che fanno anche rovinare le persone, ha scoperto che ci sarebbe un modo per evitare che si rovinino: mettere delle pause. Perché una delle questioni tragiche è l'impulso coattivo, il procedere senza la pausa di riflessione. La pausa, il vuoto, è importante.

Poi ci sarebbe da ragionare sul trauma interpretato come una invasione di dolore che non permette più di avere questo ritmo di pieno e di vuoto e che rende difficile l'apprendimento, non solo l'apprendimento formale, quello che si fa a scuola con le materie e le discipline ma anche l'apprendimento informale, che rappresenta, per chi ama fare delle statistiche, l'80% dei nostri apprendimenti, fatto perché si sta con dei coetanei perché si guarda in giro, si ascolta...

Riprendo adesso un elemento sempre dallo stesso autore, Francois Jacob; io non ho trovato una parola che lo dicesse con la stessa intensità, il **bricolage**.

## BRICOLAGE

**Significa utilizzare gli elementi che abbiamo, che sono nel contesto, scoprendone funzioni nuove e quindi combinando le loro funzioni in modo da risultare congeniali al progetto che abbiamo, alle nostre attività.**

Non so tradurre questo termine, se qualcuno ha un suggerimento lo prendo volentieri. Perché bricolage è parola delle volte anche utilizzata da noi per un po' autodenigrarci, "arrangiarci". Cioè utilizzare qualche cosa non esattamente con l'obiettivo per cui è nato l'oggetto ma si adatta, lo adattiamo, lo mettiamo in modo da potere finalizzarlo; "finalizzazione" altra parola di grande interesse, "organizzarsi", altra parola di grande interesse, per raggiungere uno scopo. Quindi il bricolage è molto interessante perché significa prendere qua e là, mettere insieme al meglio...

Allora, l'interesse è proprio questo, imparare a fare bricolage, e questo si impara giocando. Il gioco è molto importante, il gioco è alla base di tutto questo, il gioco informale e poi il gioco formale. Penso che "0 - 3 anni" vuol dire età dei nidi; i nidi hanno personaggi che ci hanno insegnato molte cose interessanti, come Elinor Goldschmied e il suo "Cestino dei tesori"...

Parto anche dai presupposti di un gioco che nell'educazione attiva dello scoutismo è molto noto, che è il "gioco di Kim", che ha una quantità di possibilità nuove e di tempistica, di spazi, di oggetti, di mediatori. Consiste nel fare a gara a ricordare gli oggetti, gli odori, le facce, etc. Non è un gioco che nasce adulto, si può fare in tutte le età; si può fare con gli oggetti domestici o con la forma delle

parole, serve per immagazzinare, esercitare e organizzare le capacità di base necessarie allo stoccaggio.

Comunque il bricolage è molto interessante e quando si arriva al bricolage linguistico incomincia a diventare interessante anche proprio per fare arretrare il bisogno di ri-educazione. Il problema che vorrei porre è quello del polarizzare **due modalità di pensarsi: in comunità aperta oppure in comunità chiusa**.

Comunità aperta significa che non chiudiamo i nostri confini, la nostra identità all'interno di un universo linguistico, ma lo pensiamo sempre aperto, a contatti con altri universi linguistici.

Un esempio che ci può servire è quello delle Valli Ladinie. Le Valli Ladinie indubbiamente hanno un universo linguistico che è la lingua ladina, ma se lo pensassero come comunità chiusa, del Ladino noi probabilmente parleremmo come di un fatto che esisteva e non di un fatto esistente. Perché la necessità è quella di pensarsi in comunità aperta: più è ristretto l'universo della comunità, più è a rischio.

Aperta significa che chi cresce, chi nasce nelle Valli Ladinie, immediatamente comincia a organizzare lo stoccaggio linguistico, forse con una lingua ma forse anche con due subito; e se parla il ladino impara con molta facilità dai suoi ❖❖❖

genitori anche un po' di italiano, forse un po' più di tedesco perché l'area è più germanofona, però ha questa possibilità e lo assume come una eredità familiare. Questo è un punto che mi sembra importante perché assumerlo come eredità familiare significa assumerlo in termini naturali; è un "naturale" che va scritto tra virgolette.

Quando invece ci fosse la nascita di un soggetto sordo, il naturale bisogna conquistarlo, senza farlo diventare artificiale, tecnologico... Mi è sembrata molto convincente la dimostrazione di **una tecnologia, quale certamente è anche l'impianto cocleare, proprio fatta perché uno possa avere un'eredità naturale** e quindi molto interessante anche come approccio organizzativo per potere garantire una eredità linguistica naturale.

Stimoli naturali sono appunto le attività ludiche, e da queste nasce una rappresentazione di sé in una comunità aperta, cioè capace di catturare i collegamenti con gli altri, non escludendo nessuno, mentre il rischio di una comunità chiusa è quella pensarsi capace di stabilire dei contatti unicamente con coloro che sono già dentro la propria comunità.

Pensate a certe situazioni non felici di comunità di immigrati che continuano a avere un ambito di comunità chiusa; molti dicono che i cinesi vivono così, non è del tutto vero, però in parte sì; hanno

comunità in cui continuano a parlare tra loro non avendo che pochi intermediari linguistici con il resto della comunità attorno che li circonda.

Allora questo è un rappresentarsi in una comunità chiusa: pericoloso! Pericoloso per lo stoccaggio perché esclude dallo stoccaggio una serie di elementi che arrivano da quella che Francois Jacob chiama "la natura", che è anche "le culture", che è anche "gli altri". Ci si difende perché non abbiamo strumenti di stoccaggio. Oppure non ci si difende e si è invasi.

È quello che accade con l'invasione consumistica in certe minoranze linguistiche che passano improvvisamente da un orgoglio di appartenere a un'identità culturale alla più bieca imitazione delle mode senza sapersi più difendere, questo è molto triste.

Questo è un elemento importante: scoprire che vi sono possibili connessioni con tematiche che potrebbero essersi sviluppate in altre occasioni, io ne faccio due, di collegamenti: uno con la prospettiva della "resilienza", **sapete cos'è la "resilienza"?** Forse no, perché è un termine non noto, che deriva dalle scienze delle costruzioni: un materiale che è resiliente se schiacciato, pressato, deformato, appena ha di nuovo lo spazio riprende la sua struttura. Resilienza, nel caso dell'umano, signifi-

ca che un soggetto schiacciato, stressato non appena ha lo spazio, soprattutto mentale ma certamente anche fisico che si riappropria della necessaria vastità, torna ad avere una sua struttura.

Allora, vediamo com'è importante lo stoccaggio: senza stoccaggio, i sopravvissuti dei campi di sterminio non sarebbero sopravvissuti. Perché, come avrebbero fatto a sopravvivere, in un processo di disumanizzazione che riduceva il loro spazio a zero, se non avendo la possibilità di connessioni mentali, ricordandosi di essere un laureato in chimica (sto pensando a Primo Levi), di avere studiato in un liceo... Questo è molto importante, tant'è vero che si è detto: "Hanno avuto migliori possibilità di sopravvivenza coloro che avevano una appartenenza". Torniamo quindi alla questione dell'appartenenza – religiosa, politica, culturale, ambientale... – quelli riuscivano ad avere uno spazio mentale che salvava la loro struttura.

L'altro elemento, che vorrei indicare come una possibile connessione è il termine "**controllo**", controllarsi, controllare perché è strategicamente fondamentale e riprende anche l'espressione che ho usato di "esplorazione ipotetica".

Nell'esplorazione ipotetica c'è anche la possibilità di fare quella che si chiama sempre in gergo una "inibizione costruttiva"; significa che se una persona aves-

se "voglia improvvisamente di..." deve fare una "inibizione" sapersi controllare e inibire azioni a sproposito nel contesto sbagliato, nel momento sbagliato; ...io potrei avere voglia improvvisamente di andare a abbracciare la persona che è seduta in prima fila (stai tranquilla!)... farei un'azione che non funzionerebbe nel contesto in cui siamo.

Bene, io concludo con un invito a leggere tutto quello che stiamo facendo, a considerarlo, secondo una bella espressione, che deriva da un signore che ci ha insegnato qualche cosa, si chiama Shakespeare, è la considerazione che **tutto quello che abbiamo vissuto finora è sempre da considerare un prologo.**

Il più bello comincia adesso, ed è l'augurio che ci facciamo, che noi non si rimanga chiusi, fissati alle liti di bottega, alle liti di scuola di pensiero, eccetera, ma le si consideri, senza perdere la passione, il prologo di qualche cosa che è più bello e che avverrà, senza stare sempre a guardarsi indietro e rimanere prigionieri di quello che è stato. \*

Intervento tenuto il 31 marzo 2007 alla Fondazione Gualandi a favore dei sordi, in occasione del Convegno "Bambini sordi: da 0 a 3 anni può cambiare la vita?"